

Giornata di Studio

Rete Bambino Inconscio e Psicoanalisi

II FANTASMA e L'OGGETTO nel BAMBINO

In ciò che il bambino dice emergono i significanti della realtà nella quale con il suo corpo prende posto: nei sogni, nei giochi, nei disegni, raccogliamo il lavoro del fantasma da cui emergono gli oggetti ai quali dare il loro valore.

7 Dicembre 2024

Biblioteca San Domenico
Piazza San Domenico 13
Bologna
h 10 - 17



In preparazione all'8a giornata dell'Institut Psychanalytique de l'Enfant du Champ freudien "Sogni e fantasmi nel bambino" 22 marzo 2025

<https://www.bip2.org/>

Per ricevere informazioni sulle attività della rete BIPZ iscriviti alla newsletter inviando una mail a: info@bip2.org

Iscrizione evento:



<https://my.weezevent.com/il-fantasma-e-loggetto-nel-bambino>



Il fantasma e l'oggetto nel bambino

Le nostre bussole

Si tratta di un tema di grande interesse che continuerà a spingerci a cercare punti di riferimento nei testi di J. Lacan, S. Freud, J.-A. Miller e di altri autori del Campo freudiano ben oltre la Giornata del 7 dicembre a Bologna, la prima giornata di studio della Rete BIP².

Più la ricerca avanza e più è chiaro quanto il fantasma e l'oggetto siano snodi importantissimi nella nostra clinica e strumenti imprescindibili in particolare nella pratica con i bambini: essi ci parlano attraverso i giochi, i sogni, le fantasticherie e la loro relazione con gli oggetti, del reale con cui hanno a che fare dandoci così modo di intervenire per costruire insieme a loro un miglior assetto con ciò che resta di perturbante.

Non c'è soggetto senza fantasma, già Freud ne aveva colto la portata per il bambino nella costituzione della realtà. Lacan ne ha fatto una costruzione logica: è il modo immaginario in cui ciascun soggetto in modo singolare, si inventa una relazione con l'oggetto perduto, con ciò che non gli sarà più accessibile. Fantasma dunque come risposta al trauma della scomparsa, non una fantasticheria gratuita, il cui risultato è il sorgere del soggetto e della realtà.

Insieme ai componenti dei gruppi di ricerca della Rete Bip 2 abbiamo estratto dai testi alcune citazioni come bussole per orientarci e per invitare ad approfondire questi concetti chiave nella psicoanalisi a orientamento lacaniano, abbiamo poi suddiviso i due temi principali, fantasma e oggetto, in alcune rubriche.

È una biografia in costruzione, a mano a mano aggiungeremo i nuovi ritrovamenti e invitiamo ciascuno a proseguire con noi la ricerca.

Arrivederci a Bologna, buona lettura!

Giuliana Zani, Massimiliano Rielli, Maria Siani

«Che sia nelle cure che conduciamo o nelle istituzioni dove accogliamo e accompagniamo i bambini, al titolo di educarli o di curarli, per coloro che sono più sofferenti, queste indicazioni di Lacan sono un invito a formarci a questa logica del fantasma. È la nostra occasione ed è l'occasione da offrire ai bambini che incontriamo. L'occasione di muoversi nei discorsi di dominazione che cercano di assoggettarli e l'occasione di trovare un posto agli oggetti-gadgets che la nostra civiltà propone loro a più non posso. Come? Ebbene, esplorando con ciascun bambino i significanti-padrone che lo rendono soggetto, e il sogno rimane qui la «via regia», purché diamo il suo posto a «questa parte riservata del corpo dove il godimento può rifugiarsi», che si chiama l'oggetto a».

D. Roy, Sogni e fantasmi nel bambino, Introduzione all'8° giornata dell'Institut Psychanalytique de l'Enfant du Champ freudien

Équipe Biblio: Massimiliano Rielli, Maria Siani e Giuliana Zani (responsabile).

Referenti per i gruppi di ricerca: Nicola Aloisi, Alice Ballarini, Omar Battisti, Silvia Cimorelli, Maura Gaudenzi, Pasquale Indulgenza, Brigitte Laffay, Chiara Mangiarotti, Katya Merola, Luca Masotti.

Indice

// fantasma

Fantasma e desiderio

Fantasma e reale

L'oggetto nella teoria freudiana

Da Immaginario e Simbolico, a Reale

Obiezioni alla perdita

L'oggetto per il bambino autistico

IL FANTASMA

S. Freud, *La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi, Opere, vol. 10 [1924-1929], Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 43.*

«La netta distinzione tra nevrosi e psicosi si attenua [...] per il fatto che anche nella nevrosi non mancano i tentativi di sostituire la realtà indesiderata con una realtà più consona ai propri desideri. La possibilità di far questo è offerta dall'esistenza del mondo della fantasia».

J.-A. Miller, in M. Focchi (a cura di) *Delucidazioni su Lacan, Antigone Edizioni, Torino 2008, pp. 298-299.*

«Ha un effetto chiarificatore dimenticare per un po' le nostre categorie – sogni, racconti, fiabe – e mettere tutto insieme dicendo che si tratta di produzioni fantasmatiche [...] perché consente di ricomporre l'unità del materiale di osservazione. Lacan dice che la cosa interessante dei fantasmi del piccolo Hans è che sono equivalenti ai miti, sono una mitologia personale, al punto che assistiamo a una rapida trasformazione dei suoi fantasmi. Negli adulti appare in modo più netto un fantasma prevalente, e se ne vede meglio la cristallizzazione. La cosa divertente è che il piccolo Hans si occupa del pene con una varietà di fantasmi straordinaria».

Miller J.-A., « L'orientation lacanienne. Du symptôme au fantasme, et retour », enseignement prononcé dans le cadre du département de psychanalyse de l'université Paris 8, leçon du 24 novembre 1982, inédit.

«Là où l'enfant joue, l'adulte fantasme».

Trad. nostra: «Lì dove il bambino gioca, l'adulto *fantasmatizza*».

G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie, Einaudi, Torino, 2001.*

«Qui si parla di modi di [...] aiutare i bambini a inventare le loro storie [...], vi si tratta solo dell'invenzione per mezzo delle parole. “Tutti gli usi della parola a tutti” mi sembra un buon motto, non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo».

J.-A. Miller, *Propos sur La logique du fantasme, La Cause du désir, 114, p. 69.*

«De manière schématique, disons que le fantasme a un triple statut. D'abord, le fantasme comme rêverie [...] il s'agit de rêveries qu'on fait en solitaire, en conscience [...]. Le deuxième sens est plus délicat: il s'agit du fantasme comme moyen de jouissance – solitaire, là aussi [...]. Le troisième sens est le plus complexe: le fantasme inconscient, le fantasme dit *fondamental*, donne son cadre à toute la vie mentale du sujet et se découvre au cours de la cure».

Trad. nostra: «In modo schematico diciamo che il fantasma ha un triplo statuto. Primo, il fantasma come *rêverie* [...] si tratta di *rêveries* che si fanno in solitudine, coscienti [...]. Il secondo senso è più delicato: si tratta del fantasma come modo di godimento, anche questo solitario [...]. Il terzo senso è il più complesso: il fantasma inconscio, il fantasma detto *fondamentale* inquadra tutta la vita mentale del soggetto e lo si scopre nel corso della cura».

J.-A. Miller, *Donc, La lógica de la cura, Los cursos psicoanalíticos de Jacques-Alain Miller, Buenos Aires, Paidós, lezione del 11/5/1994, p. 347.*

«Il fantasma [...] è l'associazione più delicata e squisita tra il significante e ciò che resta del godimento [...] una congiunzione tra il soggetto e il godimento [...]. Ma è anche una cattiva



congiunzione in quanto è vincolata a un disconoscimento – che sostiene il desiderio ma eclissa la pulsione».

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*, Astrolabio, Roma, 2018, p. 126.

«Freud, anche se aveva fatto del fantasma un paradigma, com'è *Ein Kind wird geschlagen, Un bambino viene picchiato*, non ne faceva il fantasma. È Lacan ad aver inventato il fantasma, che ha qualificato una sola volta (anche se noi lo abbiamo ripreso mille volte) con il termine di “fondamentale”. E ha fatto questo per ottenere un analogo del reale. Reale su cui si può pensare che la parola abbia effetto.

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*, Astrolabio, Roma 2018, p. 46.

«Il fantasma, così come lo scrive Lacan: ($\$ \diamond a$). Nella sua scrittura iniziale il fantasma unisce due elementi eterogenei: il soggetto barrato, che è dell'ordine del significante, e l'altro elemento che proviene da una scrittura immaginaria alla quale, in seguito, Lacan conferirà il valore di reale. Nell'insegnamento di Lacan il fantasma svolge il ruolo di schema tra ricettività del godimento e spontaneità del gioco dei significanti».

J.-A. Miller, *Los signos del goce, Los cursos psicoanalíticos de J.-A. Miller [1986-1987]*, Buenos Aires, Paidòs, 1999, lezione del 1 aprile 1987, pp. 285-286.

«All'inizio Lacan qualificò di immaginario questo effetto del fantasma dato che nell'immaginario del fantasma si tratta a prima vista dell'io e delle differenti immagini che gli sono correlate [...]. Lacan constatò che [...] non si doveva introdurre l'io ma il soggetto, il soggetto del significante».

J.-A. Miller, *Note sulla logica del fantasma, La Cause du désir*, 114, pp. 69-70.

«($\$ \diamond a$). $\$$ c'est le sujet; la losange désigne un ensemble de relations; a est un objet. Le sujet est barré, fendu par l'inconscient, lequel est constitué par des pensées où le sujet ne peut pas dire Je. Comme Lacan le formule, je pense là où je ne suis pas. Le losange signifie ici que le sujet est fasciné, fixé par ce fameux objet a [...]. Le sujet s'efface devant cet objet a qui le fascine».

Trad. nostra: «($\$ \diamond a$) $\$$ è il soggetto; la losanga designa un insieme di relazioni; a è un oggetto. Il soggetto è barrato, diviso dall'inconscio che è costituito da pensieri dove il soggetto non può dire Io. Come dice Lacan, io penso là dove non sono. La losanga significa qui che il soggetto è affascinato, fissato da questo oggetto a [...]. Il soggetto si cancella davanti a questo oggetto a che lo affascina».

Miller J.-A., «L'orientation lacanienne. Du symptôme au fantasme, et retour », enseignement prononcé dans le cadre du département de psychanalyse de l'université Paris 8, leçon du 8 décembre 1982, inédit

«Si le fantasme prend une place fondamentale pour le sujet, c'est qu'il est appelé à combler le trou du sujet [...] impliqué par la chaîne signifiante. C'est là une solution théorique pour situer le fantasme qui a une grande élégance et une grande nécessité».

Trad. nostra: «Se il fantasma assume un posto fondamentale per il soggetto è perché è chiamato a colmare il buco del soggetto [...] implicato nella catena significante. Ecco una soluzione teorica per situare il fantasma dotata di una grande eleganza e di una grande necessità».



J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*, Astrolabio, Roma 2018, p. 166.

«La causalità simbolica ha un effetto maggiore, che Lacan ha chiamato fantasma. Egli ha riconosciuto nel fantasma isolato da Freud (entità immaginaria, ma articolata al significante) l'effetto maggiore della causalità psichica. È a partire dal fantasma che ha pensato che si decifrasse la causa e ha lì spostato i poteri che attribuiva all'*imago*. Si disegna qui un percorso che va dall'*imago* al fantasma».

Miller J.-A., «L'orientation lacanienne. Du symptôme au fantasme, et retour », enseignement prononcé dans le cadre du département de psychanalyse de l'université Paris 8, leçon du 23 février 1983, inédit

«Qu'est-ce qui permet au sujet de se croire Un? Ce n'est pas simplement le stade du miroir. Quelle est la vraie formule du stade du miroir ? Est-ce que c'est simplement a-a', comme Lacan l'a dit pour commencer ? La vraie formule du stade du miroir, en tant que c'est ce qui permet au sujet de se croire complet, c'est celle du fantasme [...] parce que c'est avec le fantasme que le sujet, qui est sujet du langage comme divisé, conjoint avec petit a sa propre division».

Trad. nostra: «Che cosa permette al soggetto di credersi Uno? Non è semplicemente lo stadio dello specchio. Qual è la vera formula dello stadio dello specchio? È forse semplicemente a-a' come diceva Lacan inizialmente? La vera formula dello stadio dello specchio, in quanto è ciò che permette al soggetto di credersi completo, è quella del fantasma [...] perché è con il fantasma che il soggetto, che è diviso in quanto soggetto del linguaggio, congiunge la sua propria divisione con piccolo a».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XX, Ancora* [1972-1973], Einaudi, Torino 2011, p. 75.

«Il fantasma in cui il soggetto è preso è in quanto tale il supporto di quello che nella teoria freudiana viene esplicitamente chiamato principio di realtà».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIV, La logica del fantasma*, [1966-1967], Einaudi, Torino 2024, p. 377.

«Occorre infatti che il fantasma vi venga messo in gioco, vi venga interessato, quantomeno per compiere i passi iniziali, per mettere ordine nella pièce».

J. Lacan, *Allocuzione sulle psicosi infantili* [1967], *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 362.

«Il valore della psicoanalisi è di operare sul fantasma. Il grado della sua riuscita ha dimostrato che si giudica lì la forma che assoggetta come nevrosi, perversione o psicosi. Attenendosi semplicemente a questo, ne consegue che il fantasma fa da cornice alla realtà: è ovvio! E che è impossibile spostarlo, se non per il margine lasciato dalla possibilità di esteriorizzazione dell'oggetto a. [...] Un oggetto che richiede la ripresa di tutto il discorso sulla causa.

J. Lacan, *Allocution sur les psychoses de l'enfant, Autres écrits*, Paris, Seuil 2001, p. 366.

«La valeur de la psychanalyse, c'est d'opérer sur le fantasme. Le degré de sa réussite a démontré que là se juge la forme qui assujettit comme névrose, perversion ou psychose.

D'où se pose à seulement s'en tenir là, que le fantasme fait à la réalité son cadre: évident là!

Et aussi bien impossible à bouger, n'était la marge laissée par la possibilité d'extériorisation de l'objet a. [...] Un objet qui nécessite la reprise de tout le discours sur la cause».



J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIV, La logica del fantasma* [1966-1967], Torino, Einaudi, 2024, p. 13.

«Come definiremo quindi il termine realtà? Come quello che ho poc' anzi chiamato ciò che è pronto-a-portare-il-fantasma, vale a dire ciò che costituisce il suo ordine. Vedremo allora che la realtà, tutta la realtà umana, non è altro che un montaggio del simbolico e dell'immaginario».

J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XIV, La logique du fantasme*, Paris, Seuil 2023, p. 20.

«Comment définirons-nous réalité? [...] le prêt-à-porter-le fantasme – c'est à dire ce qui fait son ordre. Nous verrons alors que la réalité, toute la réalité humaine, n'est rien d'autre que montage du symbolique et de l'imaginaire».

R. Avraham Mandil, *Faire du sinthome un escabeau, La Cause du désir*, 94, 2016, p. 133

«Le fantasme peut être considéré comme l'escabeau fondamental [...]. Par ailleurs, on peut dire que la consistance mentale du corps trouve également appui sur l'escabeau-fantasme [...]. L'escabeau-fantasme peut donc être considéré comme un cadre à travers lequel le sujet entend s'assurer de sa cohérence corporelle, s'installant comme objet au lieu même où se localise le point de fuite du sens fantasmatique. Nous pouvons dire que l'escabeau est sa fenêtre sur le monde».

Trad. nostra: «Il fantasma può essere considerato come lo sgabello fondamentale [...]. D'altra parte si può dire che anche la consistenza mentale del corpo trova appoggio sullo sgabello-fantasma [...]. Lo sgabello-fantasma può dunque essere considerato come una cornice attraverso la quale il soggetto intende assicurarsi della sua consistenza corporale installandosi come oggetto nello stesso luogo in si localizza il punto di fuga del senso fantasmatico. Possiamo dire che lo sgabello è la sua finestra sul mondo».

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*, Astrolabio, Roma, 2018, p. 51.

«È sufficiente riferirsi al fantasma *Un bambino viene picchiato* di Freud per veder messa in scena una rappresentazione immaginaria nella quale si fa sentire la presenza di una frase articolata».

J. Lacan, *La logica del fantasma* [1969], *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 322.

«Per il soggetto non [c'è] altra entrata nel reale che il fantasma [...]. Il fantasma è una frase, sul modello di *un bambino viene picchiato*, frase che Freud non ha gettato ai porci [...]. Il fantasma [...] si ritrova in strutture di nevrosi molto diverse [...]. Vi svolge la funzione di assioma, [...] figurandovi in modo costante. Il più piccolo insieme, nel senso matematico del termine, insegna abbastanza perché un analista, se vi si esercita, trovi il suo bandolo. Reso così alla tastiera logica, il fantasma gli farà sentire meglio il posto che egli occupa per il soggetto. Si tratta dello stesso posto che la tastiera logica indica, ed è il posto del reale».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIV, La logica del fantasma*, [1966-1967], Einaudi, Torino 2024, p. 107.

«Un bambino viene picchiato. Nessun commento, nessun metalinguaggio potrà rendere conto di ciò che viene presentato al mondo in una simile formula. Nulla può duplicarlo o spiegarlo. La struttura della frase *Un bambino viene picchiato* non si commenta, essa si mostra [...]. Non c'è altro modo di far funzionare l'Io in quanto essere al mondo, nonché la sua relazione con il mondo, che non sia passare per la struttura grammaticale, la quale non è altro che l'essenza dell'Es.»

«Prendendo a modello *Un bambino viene picchiato*, affermo che il fantasma non è altro che un arrangiamento significativo, del quale ho dato la formula accoppiando il piccolo *a* a S barrato.



FANTASMA e DESIDERIO

J. Lacan, *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione* [1958-59], Einaudi, Torino, 2016 p. 23.

«La funzione del fantasma è di offrire al desiderio del soggetto un livello di messa a fuoco, di collocazione. Proprio per questo il desiderio umano ha la proprietà di essere fissato, adattato, ricordato non già a un oggetto ma sempre essenzialmente a un fantasma»

Lacan J., *Le Séminaire, livre VI, Le Désir et son interprétation (1958-1959), texte établi par J.-A. Miller, Paris, La Martinière / Le Champ freudien, 2013, p. 30.*

«La fonction du fantasme est de donner au désir du sujet son niveau d'accommodation, de situation. C'est bien pourquoi le désir humain a cette propriété d'être fixé, adapté, coapté, non pas à un objet, mais toujours essentiellement à un fantasme.

J. Lacan, *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione* [1958-59], Einaudi, Torino, 2016, p. 405

«La formula simbolica ($\$ \diamond a$) dà la sua forma a quello che io chiamo il fantasma fondamentale. È questa la vera forma della cosiddetta relazione oggettuale, e non già il modo in cui è stata finora articolata. Dire che si tratta del fantasma fondamentale non vuol dire nient'altro che questo, e cioè che nella prospettiva sincronica esso assicura al supporto del desiderio la sua struttura minimale.

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XX, Ancora* [1972-1973], Einaudi, Torino 2011, p. 75.

«Questa $\$$ non ha mai a che fare, in quanto partner, se non con l'oggetto a inscritto dall'altra parte della barra. Non le è dato raggiungere il proprio partner sessuale, che è l'Altro, se non tramite l'intermediazione di questo oggetto che è la causa del suo desiderio».

J. Lacan, *Il seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione* [1958-1959], Torino, Einaudi 2016, p. 344.

«Nell'articolazione del fantasma, l'oggetto prende il posto di ciò di cui il soggetto è privo, vale a dire del fallo. È a partire da qui che l'oggetto assume la funzione che ha nel fantasma e che il desiderio, avendo come supporto il fantasma, si costituisce».

Lacan J., *Le Séminaire, livre VI, Le Désir et son interprétation (1958-1959), texte établi par J.-A. Miller, Paris, La Martinière / Le Champ freudien, 2013, p. 370.*

«Dans l'articulation du fantasme, l'objet prend la place de ce dont le sujet est privé, c'est à savoir, du phallus. C'est de là que l'objet prend la fonction qu'il a dans le fantasme, et que le désir, avec le fantasme pour support, se constitue».

J. Lacan, *Scritti*, vol. II, Einaudi, Torino 1974, p. 857.

«La pulsione divide il soggetto dal desiderio, desiderio che non si regge che sul rapporto che quello misconosce, il rapporto di questa divisione con un oggetto che la causa. È la struttura del fantasma».



J. Lacan, *La direzione della cura e i principi del suo potere* [1958], in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974 e 2002, p. 633.

«Diciamo che il fantasma, nel suo uso fondamentale, è ciò grazie a cui il soggetto si regge a livello del proprio desiderio evanescente, evanescente perché la stessa soddisfazione della domanda gli sottrae il suo oggetto».

J. Lacan, *La direzione della cura e i principi del suo potere* [1958], in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974 e 2002, p. 634.

«[...] è la posizione del nevrotico riguardo al desiderio (per dire in breve: al fantasma) a contrassegnare con la sua presenza la risposta del soggetto alla domanda, in altri termini la significazione del suo bisogno. Ma questo fantasma non ha niente a che fare con la significazione in cui interferisce. Infatti questa significazione proviene dall'Altro, perché dipende da lui che la domanda sia esaudita».

J. Lacan, *La logica del fantasma* [1969], in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 323.

«Si vede [...] dalle messe in atto del nevrotico che questi avvicina il fantasma solo con il binocolo, occupato com'è a sostenere il desiderio dell'Altro tenendolo in vari modi con il fiato sospeso. Lo psicoanalista può non farsi suo servitore».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIV, La logica del fantasma*, [1966-1967], Einaudi, Torino 2024, p. 377

«Qual è allora il ruolo del fantasma nell'ordine del desiderio nevrotico? Ebbene, ho detto di significazione di verità».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIV, La logica del fantasma* [1966-1967], Einaudi, Torino 2024, p. 377.

«Nella vostra interpretazione [...] il fantasma dovrà sempre iscriversi in ultima istanza nei registri che ho proposto, vale a dire: per la fobia il desiderio prevenuto, per l'isteria il desiderio insoddisfatto e per l'ossessione il desiderio impossibile».

J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XIV, La Logique du fantasme* (1966-1967), texte établi par J.-A. Miller, Paris, Seuil / Le Champ freudien, 2023, p. 421.

«Dans votre interprétation [...] le fantasme devra toujours, au dernier terme, s'inscrire dans les registres qui sont ceux que j'ai donnés, à savoir – pour la phobie, le désir prévenu – pour l'hystérie, le désir insatisfait – pour l'obsession, le désir impossible».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro X, L'angoscia*, [1962-1963], Einaudi, Torino 2007, p. 31.

«Il fantasma, sostegno del mio desiderio, è nella sua totalità sul lato dell'Altro».

Lacan J., *Le Séminaire, Livre X, L'Angoisse* (1962-1963), texte établi par J.-A. Miller, Paris, Seuil, 2004, p. 37.

«Le fantasme, appui de mon désir est dans sa totalité du côté de l'Autre».

Miller J.-A., «L'orientation lacanienne. Du symptôme au fantasme, et retour», enseignement prononcé dans le cadre du département de psychanalyse de l'université Paris 8, leçon du 15 décembre 1982, inédit.

«Le fantasme cache la division du sujet et du désir, c'est-à-dire cache au sujet qu'il ne sait pas ce qu'il désire».



Trad. nostra: «Il fantasma nasconde la divisione del soggetto e del desiderio, nasconde cioè al soggetto che egli non sa che cosa desidera».

M.T. Maiocchi, *Guarire è un po' morire? Funzione della metafora paterna e lutto dell'oggetto, "La Psicoanalisi", 1, Astrolabio, Roma 1987, p. 135.*

«La disposizione del fantasma in rapporto all'oggetto causa del desiderio o alla domanda è perciò in questione fin dalle prime battute di una cosiddetta analisi infantile e proprio perché, sotto le mentite spoglie, il *semblant* della domanda di terapia, magari rieducativa, la dimensione della domanda d'amore e le sue vicissitudini transferali sono lì [...]».

S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini* [1908], in *Opere*, vol. 5, Torino, Boringhieri 1972, pp. 463-464.

«Negli anni della prepubertà si riallaccia un rinnovato slancio dell'esplorazione sessuale del bambino; ma le teorie che i fanciulli ora producono non hanno più la tipica e originaria impronta, che era caratteristica di quelle primarie piccolo-infantili, allorquando le componenti sessuali infantili potevano senza inibizioni e cambiamenti trovare espressione in teorie. I successivi sforzi di pensiero [...] la loro importanza tuttavia sta piuttosto nel fatto che ridestano le tracce divenute inconscie di quel primo periodo dell'interesse sessuale».

G. Di Giovanni, *La crisi in età adolescente*, Borla, Roma 2010, p. 15.

«La psicoanalisi getta una luce particolare sulla complessità dell'adolescenza. La scoperta sconvolgente di Freud pone infatti il tempo della pubertà come ricapitolazione e revisione della sessualità infantile, con compiti nuovi e complessi di distacco dalla famiglia e inizio di responsabilità autonome. Lacan mette particolarmente in evidenza il lavoro del soggetto nell'invenzione del fantasma, che dal labirinto delle identificazioni infantili isolerà l'oggetto singolare per ciascuno, perno di ogni relazione umana».

A. Di Ciaccia, *La crisi dell'adolescenza*, in V. Luciani (a cura di) *Adolescenza e Psicoanalisi*, Edizioni Marca D'Autore, Ascoli Piceno, 1997, pp. 25-26.

«Così ancora una volta l'essere umano si ritrova, di fronte al fatto sessuale, strutturalmente impreparato. Questo reale sessuale nuovo, davanti al quale si trova confrontato, non è all'adolescente di alcuna utilità per rendere il rapporto sessuale possibile. Al contrario. Che gli resta allora? Gli resta il fantasma», p. 25.

«Davanti al reale della pulsione egli rende possibile l'impossibile sintesi tra pulsione e oggetto ricorrendo al fantasma. In questo modo i fantasmi dell'età puberale vengono a mascherare quest'impossibile rapporto. È come se, quando due adolescenti si incontrano, facciano, ognuno per conto proprio, un vero incontro. Un incontro non già l'uno con l'altro, ma ognuno con il proprio fantasma», p. 26

«E ciò che, inoltre, complica ancor più le cose, è che i fantasmi che sono utilizzati [...] sono solo dei vecchi fantasmi dell'infanzia rimessi in circolazione [...]. Così il fantasma non soltanto serve a mascherare l'incontro mancato tra il ragazzo e la ragazza, ma anche a rendere questo incontro come una variazione musicale, sul tema di un fantasma infantile, giocato a quattro mani, dove ognuno della



relazione gioca con l'altro, avendo, come partner fedele solo il proprio fantasma. Fantasma fedele, perché saprà accompagnare il soggetto anche quando avrà altri incontri», p. 26.



FANTASMA E REALE

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIV, La logica del fantasma* [1966-1967], Einaudi, Torino 2024, p. 13.

«Il desiderio, che si trova al centro di questo dispositivo, di questo quadro che abbiamo chiamato realtà, è anche, come da sempre ho articolato, ciò che copre quello che, per esser precisi, è il reale. È importante distinguere il reale dalla realtà umana. Esso è sempre soltanto intravisto – si intravede quando vacilla la maschera del fantasma».

J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XIV, La logique du fantasme*, Paris, Seuil 2023, p. 20.

Le désir, qui est au centre de cet appareil, de ce cadre, que nous avons appelé réalité, est aussi bien [...] ce qui couvre [...] le réel. Le réel, il importe de le distinguer de la réalité humaine. Il n'est jamais qu'entr'aperçu - entr'aperçu quand le masque vacille qui est celui du fantasme».

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*, Astrolabio, Roma 2018, p. 36.

«In primo luogo il fantasma è, per il soggetto, ciò che fa da schermo rispetto al reale [...] ma anche rispetto al proprio essere di soggetto [...]. Il fantasma, tuttavia, non è solo uno schermo ma è anche una finestra sul reale [...]. Cito il Lacan della *Proposta del 9 ottobre 1967* anche se cambio un po' la frase: "Il fantasma è ciò in cui si costituisce per ciascuno la propria finestra sul reale". In questo senso il fantasma è una funzione del reale, una funzione soggettivata, singularizzata. È il reale per ciascuno».

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*, Astrolabio, Roma 2018, p. 253

«Il fantasma è insieme una formazione dell'inconscio e una produzione dell'*Es*, sebbene non risponda alle regole delle formazioni dell'inconscio propriamente dette. Ecco perché Lacan l'ha introdotto in un Seminario intitolato *La logique du fantasme*, [...] questa logica è fatta dalla congiunzione e dalla disgiunzione dell'inconscio e dell'*Es*. Completato dall'*Es*, il fantasma non implica solamente desiderio e verità, ma anche pulsione e godimento [...]. Nella consistenza clinica del fantasma, la coppia pulsione/godimento si iscrive dunque in parallelo a quella verità/desiderio».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi* [1969-1970], Einaudi, Torino 2001, p. 55.

«Se c'è qualcosa che l'esperienza analitica ci insegna è proprio quel che riguarda il mondo del fantasma. Se in verità non pare che esso sia mai stato affrontato prima dell'analisi, è perché non si sapeva assolutamente come riuscire a districarsene, se non ricorrendo alla stramberia, all'anomalia da cui provengono questi termini, questo appuntare con nomi propri che ci fanno chiamare masochismo questo, sadismo quello. [...] Ma una cosa resta comunque radicale - l'associazione, in ciò che sta alla base e alla radice stessa del fantasma, di questa gloria [...] del marchio. Parlo del marchio sulla pelle, da dove si ispira in questo fantasma quel che non è altro che un soggetto che si identifica come oggetto di godimento».

J.-A. Miller, *Los signos del goce, Los cursos psicoanalíticos de J.-A. Miller* [1986-1987], Buenos Aires, Paidós, 1999, lezione del 11 marzo 1987.



Trad. nostra: «L'alienazione mette in rilievo il soggetto del significante mentre la separazione enfatizza il soggetto del godimento [...]. L'alienazione è in effetti una rappresentazione [...]. Nella seconda operazione invece non si può dire che il soggetto sia rappresentato, si può dire solamente che è *a* [...]. Pertanto dobbiamo articolare e al tempo stesso distinguere l'identificazione per rappresentazione, che fissa il soggetto rispetto a S_1 , da questa identificazione con l'oggetto». pp. 242-243.

Trad. nostra: «La formula del fantasma scrive in effetti la relazione del soggetto con il godimento, però lo fa in una forma immaginaria dal momento che, quando il soggetto si ubica rispetto ad *a*, il fantasma si confonde con la pulsione». p. 246.

Trad. nostra: «Il fantasma fondamentale si costruisce nello stesso tempo in cui si interpreta il sintomo, vale a dire a mano a mano che gli effetti di verità sono progressivamente riferiti al significante [...], all' S_1 che li induce. Così si *dis-immaginarizza* il fantasma. In questo senso la costruzione del fantasma fondamentale equivale alla sua riduzione alla sua pulsione». p. 251.

J.-A. Miller, *Los signos del goce, Los cursos psicoanalíticos de J.-A. Miller [1986-1987], Buenos Aires, Paidós, 1999, lezione del 18 marzo 1987, p. 263.*

Trad. nostra: «Il fantasma come composto svolge la funzione di insegna dal momento che sembra caratterizzare l'inerzia fondamentale del soggetto. A partire da questa articolazione Lacan lavora attorno al problema dell'articolazione tra l'identificazione e il fantasma».

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo, Astrolabio, Roma, 2018, p. 127.*

«Il fantasma come l'assioma dei sintomi, vale a dire che lo si ritrova allo stesso posto nei diversi sintomi di cui il soggetto patisce. Evidentemente il fantasma fondamentale non si interpreta, ma serve piuttosto da strumento per l'interpretazione: l'interpretazione viene fatta infatti in funzione del fantasma al quale si dà dunque il ruolo di reale».

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo, Roma, Astrolabio, 2018, pp. 126-128.*

«Il fantasma è reale, dato che per il soggetto ritorna sempre allo stesso posto. Il soggetto della parola è veicolato di significante in significante, ma si trova fermato dall'oggetto piccolo *a*, congelato in quel posto. Ciò che è reale nel fantasma è piccolo *a*, perché fissa il soggetto ed è costante. Di questa costanza, Lacan pensa di ottenere l'equivalente della fissazione di reale che era in gioco in quello che Freud aveva isolato a proposito della pulsione».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIV, La logica del fantasma, [1966-1967], Einaudi, Torino 2024, p. 376.*

«Il fantasma ha due caratteristiche: la presenza di un oggetto *a* e, d'altra parte, ciò che genera il soggetto come \$, e cioè una frase [...]. Ecco perché Un bambino viene picchiato è tipico. Un bambino viene picchiato non è nient'altro che l'articolazione significante Un bambino viene picchiato – salvo che, leggete il testo, su di essa aleggia, impossibile da eliminare, lo sguardo».



A. D. Ciaccia, *Nota sul bambino e la psicosi in Lacan*, “La Psicoanalisi”, 1, 1987, pp. 108-109.

«[...] il fantasma è ciò per cui il sintomo implica godimento per un soggetto [...]: non c'è sintomo senza fantasma».

Yasmine Grasser, *L'impensé de la sexualité infantile*, La Cause du désir, 114, Paris, Navarin Editeur, 2023, p. 197.

«De fait, à partir de Freud, la sexualité infantile étant un impensé qui a fait trou dans le savoir, à partir de la mise à jour par Lacan de la fonction du trou, elle est réduite à un impensable que ne peut être que situé comme l'un des points aveugles de toute civilisation».

Trad. nostra: «Preso da Freud come un impensato che ha fatto buco nel sapere, e messa in luce da Lacan attraverso la funzione del buco, di fatto la sessualità infantile è ridotta a un impensabile che non può essere situata se non come uno dei punti ciechi di ogni civilizzazione».

S. Freud, *Romanzo familiare nei nevrotici* [1909], *Opere*, vol. 5, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 472.

«È tipica delle nevrosi e di ogni talento superiore un'eccezionale attività fantastica, che si manifesta dapprima nei giochi dei bimbi e che, all'incirca dalla tarda fanciullezza, si impadronisce del tema delle relazioni familiari».

Freud S., «Le roman familial des névrosés» (1909), *Névrose, psychose et perversion*, Paris, PUF, 2005, p. 158.

«Une activité fantasmatique particulièrement importante est en effet inhérente à la nature de la névrose ainsi qu'à celle de toute personnalité supérieurement douée; cette activité se manifeste tout d'abord dans les jeux de l'enfance, pour s'emparer ensuite, à partir environ de l'époque pré pubertaire, du thème des relations familiales».

H. Bonnaud, *L'inconscio del bambino, dal sintomo al desiderio di sapere*, Quodlibet, Macerata, 2018, p. 36.

«Il romanzo familiare è il nome che Freud ha dato a una costruzione fantasmatica [...].

Esso testimonia una discrepanza tra la realtà familiare e quella che il bambino può raccontarsi».

Bonnaud H., *L'Inconscient de l'enfant. Du symptôme au désir de savoir*, Paris, Navarin / Le Champ freudien, 2013».

«Le roman familial est le nom que Freud a donné à une construction fantasmatique [...]. Il témoigne d'une différence entre la réalité familiale et celle que l'enfant peut se raconter». **p. 37**

«Il vantaggio di tale costruzione è quello di estrarsi dalla propria storia per vagheggiarne un'altra che può apparire, per esempio, sotto la maschera del bambino trovato, o del bambino adottato.

Questo tema equivale a un fantasma del bambino venuto d'altrove, fuori dai legami conosciuti.

Introduce il mondo esterno nel suo immaginario». **p. 36.**

«L'intérêt de cette construction [du roman familial] est de s'extraire de son histoire propre pour en rêver une autre qui peut apparaître, par exemple, sous le masque de l'enfant trouvé, ou de l'enfant adopté. Ce thème équivaut à un fantasme d'enfant venu d'ailleurs, hors des liens connus. Il introduit le monde extérieur dans son imaginaire». **p. 38.**



J. Lacan, *Il seminario, libro I, Gli scritti tecnici di Freud [1953-1954], Einaudi, Torino 2014, p. 43.*

«[Freud] si rende conto che è una nozione estremamente ambigua, giacché l'evidenza clinica palesa come la faccia fantasmatica del trauma sia infinitamente più importante della sua faccia evenemenziale».

Lacan J., *Le Séminaire, livre I, Les Écrits techniques de Freud (1953-1954), texte établi par J.-A. Miller, Paris, Seuil, 1975, p. 45.*

«[Freud] s'aperçoit que le trauma est une notion extrêmement ambiguë, puisqu'il apparaît, selon toute évidence clinique, que sa face fantasmatique est infiniment plus importante que sa face événementielle».

J.-A. Miller, *Il filo del fantasma, La Psicoanalisi, 55, Astrolabio, Roma 2014, p. 24.*

«Il soggetto ricorre al fantasma quando ha a che fare con l'opacità del desiderio del grande Altro, dove questa opacità, questa illeggibilità ha come effetto la Hilflosigkeit freudiana, la disperazione del soggetto. È lì che il soggetto ricorre al fantasma come difesa»

J.-A. Miller, *Une introduction à la lecture du Séminaire VI, La Cause du désir, 86/2014, pp. 61-72*

«Quand le sujet a affaire à l'opacité du désir du grand Autre et que cette opacité, son illisibilité, a pour effet l'Hilflosigkeit freudienne, la détresse du sujet, c'est alors qu'il a recours au fantasme comme à une défense».

Guy Briole, *Honte et traumatisme, Quarto, 63, 1997, Traume et fantasme, p. 21.*

«Le fantasme, c'est ce qui vient comme réponse au trauma, constitutif du sujet lui-même. C'est l'entrée dans le langage qui est traumatique, c'est l'intrusion de ce signifiant premier – S1 – en rapport avec le manque de signifiant dans l'Autre, S (A barré). Le fantasme est une réponse qui tente d'inscrire la jouissance dans l'Autre. C'est une autre manière de dire que pour une part le fantasme protège du réel dont il est le représentant. C'est aussi une façon de désigner « le fantasme comme guérison du trauma».

Trad. nostra: «Il fantasma è ciò che giunge come risposta al trauma, costitutivo del soggetto stesso. L'entrata nel linguaggio è traumatica, è l'intrusione di questo significante primo, S1, in rapporto con la mancanza di significante nell'Altro, S di A barrato. Il fantasma è una risposta che tenta di inscrivere il godimento nell'Altro. È un altro modo per dire che da una parte il fantasma protegge dal reale di cui è il rappresentante. È anche un modo di designare il fantasma come guardigione dal trauma».

P. Hellebois, in Quarto, 63, 1997, Traume et fantasme, p.3.

«Le trauma devient ainsi ce qui désigne la rencontre du sujet avec le réel et le fantasme la réponse symbolique et imaginaire qu'elle entraîne».

Trad. nostra: «Il trauma diventa così ciò che designa l'incontro del soggetto con il reale e il fantasma la risposta simbolica e immaginaria che ne consegue».



L'OGGETTO NELLA TEORIA FREUDIANA

S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* [1905], in *Opere*, Vol. 4, *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti* [1900-1905], Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

«La suzione o il ciucciare, che si presenta già nel poppante [...], nel quale lo scopo dell'assunzione di cibo è escluso. Una parte delle labbra, la lingua, un qualsiasi altro raggiungibile punto della pelle – persino l'alluce – vengono presi come oggetto sul quale si eseguisce il succhiamento». p. 490.

«Il contenuto intestinale, [...]. Evidentemente è trattato come una parte del proprio corpo, rappresenta il primo “regalo”, con la cui alienazione può essere espressa la docilità, con il cui rifiuto può essere espressa la sfida del piccolo essere verso il suo ambiente. Come “regalo” assume poi il significato di “bambino”, che, secondo una delle teorie sessuali infantili, viene acquisito mangiando e partorito attraverso l'intestino». p.496.

«Una prima di queste organizzazioni sessuali pregenitali è quella orale o, se vogliamo, cannibalesca [...], la meta sessuale consiste nell'incorporazione dell'oggetto, il modello di ciò che più tardi avrà, come “identificazione”, una così importante funzione psichica. [...]. Come residuo di questa fase organizzativa fittizia imposta alla nostra attenzione dalla patologia si può considerare il ciucciare, nel quale l'attività sessuale separata dall'attività del nutrimento ha ceduto l'oggetto altrui in cambio di un oggetto sul proprio corpo.» p. 506.

«Per completare il quadro della vita sessuale infantile, bisogna aggiungere che spesso o di regola già negli anni dell'infanzia si compie una scelta oggettuale, quale noi l'abbiamo stabilita come caratteristica per la fase di sviluppo della pubertà, in modo che tutte le aspirazioni sessuali si dirigono verso un'unica persona sulla quale esse vogliono raggiungere le loro mete.» p. 507.

«Si può definire come un'occorrenza tipica che la scelta oggettuale avvenga in due tempi, in due ondate. Il primo sopravvento inizia negli anni tra i due e i cinque e l'epoca di latenza lo fa tacere o recedere; esso è contrassegnato dalla natura infantile delle sue mete sessuali. Il secondo sopravvento subentra con la pubertà e determina la strutturazione definitiva della vita sessuale.» pp. 507-508.

«Questa libido dell'Io, tuttavia, diventa agevolmente accessibile allo studio analitico solo se ha trovato l'utilizzazione psichica investendo oggetti sessuali, dunque se è diventata libido oggettuale. Allora la vediamo concentrarsi su oggetti, fissarsi su di essi oppure abbandonarli, passare da tali oggetti ad altri, e dirigere da queste posizioni l'attività sessuale dell'individuo conducente al soddisfacimento, cioè all'estinzione parziale o temporanea della libido.» p. 523.



DA IMMAGINARIO E SIMBOLICO, A REALE

J.-A. Miller, *Los padres en la direction de la cure*, Quarto, 63, 1997, p.11

«Pourquoi l'histoire familiale reste-t-elle inoubliable pour le sujet? [...]. C'est la façon dont le sujet a été séparé de l'objet primordial, comment il a été affecté de cette perte, à travers quel traumatisme, souffrance, et ce qui a surgi pour lui de cette perte, quel fantasme en a surgi, quelle jouissance a été récupérée de cette catastrophe».

Trad. nostra: «Perché la storia familiare resta indimenticabile per il soggetto? È il modo in cui il soggetto è stato separato dall'oggetto primordiale, in che modo questa perdita l'ha colpito, attraverso quale trauma, quale sofferenza. E che è cosa è emerso per lui da questa perdita, quale fantasma ne è sorto, quale godimento è stato recuperato da questa catastrofe».

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*, Astrolabio, Roma, 2018, pp. 51-52.

«L'oggetto piccolo *a*, come immaginario, abbraccia [...] tutte le forme capaci di imprigionare il soggetto in nome del desiderio, dalla sua propria immagine allo specchio fino all'immagine in quanto tale [...]. L'immaginario ha l'ampiezza della rappresentazione. La cosa più straordinaria è che Lacan ha utilizzato questa scrittura anche quando considerava che il fantasma coniugasse il simbolico e il reale, piuttosto che l'immaginario. Ha dunque spostato il suo oggetto *a* da un ordine all'altro, considerandolo traumatico e inassimilabile, ma nondimeno presente nel fantasma».

J.-A. Miller, *Il filo del fantasma*, in "La psicoanalisi", n. 55, Astrolabio, Roma, 2014.

«Credo di poter dire che la pulsione nel *Seminario VI*, come in *La direzione della cura*, designa un rapporto inconscio con il significante e non con l'oggetto. Il rapporto con l'oggetto non si situa sul piano della pulsione, ma su quello del desiderio, e grazie all'intermediario del fantasma». **p.22.**

«Solo tramite il desiderio si ha un rapporto con l'oggetto, e passando per il fantasma. In certo qual modo penso che finché Lacan ammetterà solo oggetti immaginari, ci sarà oggetto in senso proprio solo nel fantasma. Si volta pagina solo alla fine del *Seminario VI*». **p. 22.**

«Solo alla fine Lacan dà una sorta di colpo di timone, con un movimento improvviso che si verifica nel capitolo XXII. Nel filo che si tesse si comincia a vedere la pulsione riprendere i propri diritti e l'evocazione di uno statuto dell'oggetto che sia reale, dell'oggetto come reale. Questo statuto rimarrà così incerto che anche nel *Seminario XIV La logica del fantasma*, Lacan sorprenderà il suo pubblico dicendo che lo statuto dell'oggetto è uno statuto reale, e questo, se si vuole, compare già in alcune righe del *Seminario VI*». **pp. 22-23.**

«C'è il trattamento del sogno da parte di Freud [sogno del padre morto], che Lacan riprende, e c'è il trattamento del sogno da parte di Lacan. Il sogno Lacan lo tratta principalmente attraverso l'oggetto, e non attraverso il significante, e trattando il sogno attraverso l'oggetto [...], implica nel sogno il fantasma» **pp. 25-26.**

J.-A. Miller, *Une introduction à la lecture du Séminaire VI in La cause du désir*, n. 86, Navarin, Paris, 2014.

«Je crois pouvoir dire que la pulsion dans le *Séminaire VI* comme dans *La direction de la cure*, désigne un rapport inconscient au signifiant et non pas à l'objet. Le rapport à l'objet se situe au niveau, non pas de la pulsion, mais du désir, et ce, par l'intermédiaire du fantasme». **p.64.**



«C'est seulement avec le désir qu'on a un rapport à l'objet par le biais du fantasme. D'une certaine façon, tant que Lacan n'admettra d'objets qu'imaginaires, il n'y aura d'objets, à proprement parler, que dans le fantasme. La page ne se tourne qu'à la fin du Séminaire». **p.64.**

«C'est seulement à la fin que Lacan donne une sorte de coup de barre par un mouvement brusque qui se produit vers le chapitre XXII. Dans le fil, on commence à voir la pulsion reprendre ses droits et être évoqué un statut de l'objet qui soit réel, de l'objet comme réel. Et cela restera si peu assuré que, encore dans son Séminaire XIV, "La logique du fantasme", Lacan surprendra son auditoire en disant que le statut de l'objet a, c'est un statut de réel». **p.65.**

«Il y a le traitement de ce rêve par Freud (rêve du père mort), que Lacan reprend et le traitement de ce rêve par Lacan. Lacan traite essentiellement ce rêve par l'objet et non pas par le signifiant. Et traitant le rêve par l'objet, il implique le fantasme dans le rêve». **p.67.**

J. Lacan, *Il Seminario, libro I, Gli scritti tecnici di Freud [1953-1954], Einaudi, Torino, 2014.*

«Nel corpo materno il bambino si aspetta di incontrare un certo numero di oggetti, a loro volta, benché siano inclusi, provvisti di una certa unità, oggetti che possono essere pericolosi per lui [...] Questi oggetti saranno certamente esteriorizzati, isolati da quel primo contenente universale, da quel primo grande tutto che è l'immagine fantasmatica del corpo della madre, impero assoluto della primitiva realtà infantile». **p. 99.**

«Attraverso questi primi giochi l'oggetto passa quasi naturalmente sul piano del linguaggio. Il simbolo emerge e diventa più importante dell'oggetto». **p. 211.**

J. Lacan, *Le Séminaire, livre I, Les Écrits techniques de Freud [1953-1954], Seuil, Paris, 1975.*

«Dans ce corps maternel, l'enfant s'attend à rencontrer un certain nombre d'objets, pourvus eux-mêmes d'une certaine unité encore qu'ils soient inclus, des objets qui peuvent être dangereux pour lui. [...] Ces objets seront certes extériorisés, isolés, de ce premier contenant universel, de ce premier grand tout qu'est l'image fantasmaticque du corps de la mère, empire total de la première réalité enfantine». **p. 96.**

«Par ces premiers jeux, l'objet passe comme naturellement dans le plan du langage. Le symbole émerge, et devient plus important que l'objet». **p. 201.**

J. Lacan, *Il Seminario, libro III, Le psicosi [1955-1956], Torino, Einaudi 1985 e 2010, pp. 97-98.*

«La realtà, in quanto sottesa dal desiderio, è allucinata in partenza. La teoria freudiana della nascita del mondo oggettuale, della realtà [...] comporta che il soggetto resti in sospenso riguardo a ciò che costituisce il suo oggetto fondamentale, l'oggetto del suo soddisfacimento essenziale [...]. Ma questo principio di realtà lo si misconosce nella sua essenza [...]: il soggetto non deve *trovare* l'oggetto del suo desiderio [...] ma deve al contrario *ritrovare* l'oggetto, il cui insorgere è fondamentalmente allucinato [...] Il soggetto ritrova solo, scrive Freud, un altro oggetto».

J. Lacan, *Le Séminaire, livre III, Les Psychoses [1955-1956], Seuil, Paris, 1981, p. 98.*

«La réalité, pour autant qu'elle est sous-tendue par le désir, est au départ, hallucinée. La théorie freudienne de la naissance du monde objectal, de la réalité [...] comporte que le sujet reste en suspension à l'endroit de ce qui fait son objet fondamental, l'objet de sa satisfaction essentielle. Mais ce principe de réalité, on le méconnaît dans son essence. [...] – le sujet n'a pas à trouver l'objet de son désir [...] il doit au contraire retrouver l'objet, dont le surgissement est fondamentalement halluciné. [...] Le sujet ne retrouve jamais, écrit Freud, qu'un autre objet».



J. Lacan, *Il Seminario, Libro XIV, La logica del fantasma* [1966-67], Einaudi, Torino, 2024, p. 371.

«Non l'ho inventato io, è stato Socrate: il desiderio è mancanza nella sua stessa essenza. Il suo senso è che non c'è oggetto che possa soddisfare il desiderio, sebbene vi siano oggetti che sono causa del desiderio».

J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XIV* [1966-1967], *La logique du fantasme*, Seuil, Paris, 2023, p. 413.

«Ce n'est pas moi qui l'ai inventé, c'est Socrate – le désir est manque dans son essence même. Le sens de ceci, c'est qu'il n'y a pas d'objet dont le désir se satisfasse, même s'il y a des objets qui sont causes du désir».

J. Lacan, *Il simbolico, l'immaginario e il reale* [1953], *Dei Nomi-del-Padre*, Einaudi, Torino, 2006, p. 20.

«Si vede qui in che modo opera la prima padronanza – il bambino abolisce il suo giocattolo facendolo sparire. Questa ripetizione primitiva, questa scansione temporale fa sì che l'identità dell'oggetto sia mantenuta tanto nella presenza quanto nell'assenza.»

J. Lacan, *Symbolique, Imaginaire et Réel*, [1953], *Des Noms-du-Père*, Seuil, Paris, 2005, p. 41.

«On voit comme agit la première maîtrise, l'enfant abolit son jouet, par la disparition. Cette répétition primitive, cette scansion temporelle fait que l'identité de l'objet est maintenue et dans la présence, et dans l'absence».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro IV, La relazione oggettuale* [1956-57], Einaudi, Torino, 2007.

«L'analisi insiste nell'introdurre una nozione funzionale dell'oggetto di tipo ben diverso da quella di puro e semplice corrispettivo del soggetto. Non si tratta di una pura e semplice coaptazione dell'oggetto rispetto a una certa domanda del soggetto. L'oggetto ha qui tutt'altro ruolo, è collocato, per così dire, su uno sfondo di angoscia. L'oggetto è lo strumento per mascherare, per parare, lo sfondo fondamentale di angoscia che nelle varie tappe dello sviluppo del soggetto caratterizza il suo rapporto con il mondo. È in questo modo che il soggetto deve essere caratterizzato a ciascuna tappa».
p. 16.

J. Lacan, *Il Seminario, Libro IV, La relazione oggettuale* [1956-57], Einaudi, Torino, 2007, p. 9.

«Freud ci indica che l'oggetto viene colto attraverso una ricerca dell'oggetto perduto. Quest'oggetto, che corrisponde a uno stadio avanzato della maturazione degli istinti, è un oggetto ritrovato, l'oggetto ritrovato del primo svezzamento, l'oggetto che è stato anzitutto il punto di aggancio dei primi soddisfacenti del bambino».

J. Lacan, *Le séminaire. Livre IV: La relation d'objet*. [1956-1957], Seuil, Paris, 1994, p. 15.

«Freud nous indique que l'objet est saisi par la voie d'une recherche de l'objet perdu. Cet objet qui correspond à un stade avancé de la maturation des instincts, est un objet retrouvé, l'objet retrouvé du premier sevrage, l'objet qui a été d'abord le point d'attache des premières satisfactions de l'enfant».

J. Lacan, *Il Seminario, Libro IV, La relazione oggettuale* [1956-57], Einaudi, Torino, 2007.

«L'oggetto si presenta prima di tutto come ricerca dell'oggetto perduto. L'oggetto è sempre l'oggetto ritrovato, l'oggetto preso a sua volta in una ricerca [...] l'oggetto allucinato su sfondo di realtà angosciante. È l'oggetto così come emerge dall'esercizio di quel che Freud chiama il sistema primario del piacere [...] Del tutto opposta, nella pratica analitica, è la nozione di oggetto, che, in fin dei conti, si riduce al reale. Si tratta di ritrovare il reale. Quest'oggetto si stacca, non più su uno sfondo di angoscia, ma su uno sfondo di realtà comune [...] Infine, il terzo tema in cui ci appare l'oggetto, se



lo si segue in Freud, è quello della reciprocità immaginaria, vale a dire che il soggetto occupa contemporaneamente il posto del termine a cui si rapporta in ogni relazione del soggetto con l'oggetto. Così in fondo ad ogni relazione con l'oggetto, si trova l'identificazione con l'oggetto stesso.» **p. 29.**

«Un oggetto non è qualcosa di così semplice. Un oggetto è qualcosa che sicuramente si conquista e che, addirittura, come ci ricorda Freud, non si conquista mai senza che prima sia stato perduto. Un oggetto è sempre una riconquista». **p. 373.**

«Certamente, sappiamo bene, come esistono in quanto oggetti, dato che vanno a costruire nello psichismo del soggetto i veri confini millesimali - del desiderio nel caso del feticcio - dei suoi spostamenti, nel caso della fobia. L'oggetto, dunque, è nel reale, ma, al tempo stesso, ne è chiaramente distinto. D'altra parte, non è in nessun modo accessibile alla concettualizzazione, se non tramite la mediazione di questa formalizzazione significante.» **p. 383.**

J. Lacan, *Il Seminario, Libro X, L'angoscia* [1962-63], Einaudi, Torino, 2007, p. 188-189.

«[L'oggetto *a*] è per l'appunto ciò che resiste a qualsiasi assimilazione alla funzione del significante, ed è proprio per questo che simbolizza quello che nella sfera del significante si presenta sempre come perduto [...]. È precisamente questo scarto, questa caduta, ciò che resiste alla significantizzazione che si trova a costituire il fondamento del soggetto desiderante: non più soggetto del godimento, ma soggetto in quanto è sulla via della sua ricerca, che non è ricerca del proprio godimento. Ma è perché vuol fare entrare questo godimento nel luogo dell'Altro come luogo del significante che il soggetto si precipita, si anticipa come desiderante»

J. Lacan, *Le Séminaire, Livre X, L'angoisse* [1962-63], Seuil, Paris, 2004, p. 204.

«Or [*a*] est justement ce qui résiste à toute assimilation à la fonction du signifiant, et c'est bien pour cela qu'il symbolise ce qui, dans la sphère du signifiant, se présente toujours comme perdu [...] Or, c'est justement ce déchet, cette chute, ce qui résiste à la signifiantisation, qui vient à se trouver constituer le fondement comme tel du sujet désirant: non plus le sujet de la jouissance, mais le sujet en tant que sur la voie de sa recherche, qui n'est pas recherche de sa jouissance. Mais c'est à vouloir faire entrer cette jouissance au lieu de l'Autre comme lieu du signifiant, que le sujet se précipite, s'anticipe comme désirant».

J.-A. Miller, *Clinique ironique*, in *La Cause freudienne*, n. 23, version CD-ROM, février 1993, p. 8.

«L'objet *a* est une élaboration symbolique du réel qui, dans le fantasme, tient la place du réel, mais elle n'en est qu'un voile».

Trad. nostra: «L'oggetto *a* è un'elaborazione simbolica del reale che, nel fantasma, occupa il posto del reale, ma essa non è che un velo».

H. de la Bouillerie, *Punto d'angoscia e punto di desiderio, una distinzione illuminante*, Hebdo-blog del 21 marzo 2021.

«La distinzione tra questi due punti, angoscia e desiderio, è illuminante nel lavoro con i bambini. Indica che non ci si separa dall'Altro, ci si separa in primis da un oggetto. Spesso, nella pratica istituzionale con i bambini, si insiste sulla necessità di separare la madre dal bambino, a volte, si vuole separare gli spazi in modo forzato [...]. Non è sempre possibile né per il bambino né per la madre. Per noi, si tratta in primo luogo di poter reperire quale oggetto lega il bambino al fantasma che egli sta costruendo»



H. de la Bouillerie, *Point d'angoisse et point de désir, une distinction éclairante*, Hebdo-blog del 21 marzo 2021.

«Cette distinction entre ces deux points, angoisse et désir, est éclairante dans le travail avec les enfants. Elle indique que l'on ne se sépare pas de l'Autre, on se sépare d'abord d'un objet. Bien souvent, dans la pratique institutionnelle avec les enfants, on insiste sur la nécessité de séparer la mère de l'enfant, on veut séparer les espaces parfois de manière forcée [...]. Cela n'est pas toujours possible ni pour l'enfant ni pour la mère. Pour nous il s'agit de pouvoir repérer quel objet lie l'enfant à son fantasme qu'il est en train de construire».

É. Laurent, *La battaglia dell'autismo*, Quodlibet, Macerata 2013, p. 18.

«I Lefort hanno insistito nel rifiuto di orientarsi con la così detta 'relazione oggettuale' e, in accordo con il *Seminario IV*, si sono orientati piuttosto sulla 'mancanza d'oggetto'. In questo seminario Lacan ha criticato l'approccio della psicoanalisi inglese che, mettendo l'accento su uno scambio reciproco tra il soggetto e il suo partner, tramite l'intermediazione di un oggetto, faceva dimenticare la correlazione, centrale nell'approccio freudiano, tra l'oggetto e la sua perdita. Esso introduce il soggetto non allo scambio, ma a un niente. In compenso il reale non manca di niente. Solo la 'mancanza d'oggetto' articola questi due livelli del soggetto e del reale».



OBIEZIONI ALLA PERDITA

J.-A. Miller, *Prefazione*, in H. Bonnaud, *L'inconscio del bambino, dal sintomo al desiderio di sapere*, Quodlibet, Macerata, 2018, p. 11.

«“L'uomo è nato libero, e ovunque è in catene”. Niente è più falso. L'uomo nasce in catene. È prigioniero del linguaggio, e il suo primo statuto è quello di essere oggetto. Se è fortunato, oggetto causa del desiderio dei suoi genitori. Se non lo è, scarto dei loro godimenti».

J.-A. Miller, *Préface*, in Bonnaud H., *L'Inconscient de l'enfant. Du symptôme au désir de savoir*, Paris, Navarin, Paris, 2013, p. 11.

«“L'homme est né libre, et partout il est dans les fers”. Rien n'est plus faux. L'homme naît dans les fers. Il est prisonnier du langage, et son statut premier est d'être objet. Cause du désir de ses parents, s'il est chanceux. S'il ne l'est pas, déchet de leurs jouissances».

J. Lacan, *Nota sul bambino [1969]*, in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, pp. 367-368.

«L'articolazione si riduce di molto quando il sintomo che risulta dominante attiene alla soggettività della madre. In questo caso il bambino è interessato direttamente come correlativo di un fantasma. La distanza tra l'identificazione con l'ideale dell'io e la parte presa dal desiderio della madre, se non ha alcuna mediazione (quella che assicura normalmente la funzione del padre) lascia il bambino aperto a tutte le catture fantasmatiche. Egli diventa “l'oggetto” della madre, e non ha altra funzione ormai che di rivelare la verità di questo oggetto. Il bambino realizza la presenza di quello che Jacques Lacan designa come l'oggetto *a* nel fantasma.»

J. Lacan, *Note sur l'enfant*, [1969], in *Autres écrits*, Seuil, Paris, 2001, p. 373.

«L'articulation se réduit de beaucoup quand le symptôme qui vient à dominer ressortit à la subjectivité de la mère. Ici, c'est directement comme corrélatif d'un fantasme que l'enfant est intéressé. La distance entre l'identification à l'idéal du moi et la part prise du désir de la mère, si elle n'a pas de médiation (celle qu'assure normalement la fonction du père) laisse l'enfant ouvert à toutes les prises fantasmatiques. Il devient l'« objet » de la mère, et n'a plus de fonction que de révéler la vérité de cet objet. [...] L'enfant réalise la présence de ce que Jacques Lacan désigne comme l'objet *a* dans le fantasme.»

A. Di Ciaccia, *Nota sul bambino e la psicosi in Lacan*, in *La Psicoanalisi*, n. 1, Astrolabio, Roma, 1987, pp. 108-109.

«Il fantasma è ciò per cui il sintomo implica godimento per un soggetto [...]: non c'è sintomo senza fantasma. E l'oggetto del fantasma non è l'oggetto parziale (che è dell'ordine del significante né l'oggetto transizionale (che è dell'ordine dell'immaginario) ma questo oggetto reale che si deve situare nel registro, logico, della causa. Com'è implicato questo oggetto nel bambino psicotico? Secondo Lacan, questo oggetto non è separato dal corpo del bambino: nella psicosi infantile c'è simbiosi, non tra il bambino e la madre ma tra questo oggetto e il corpo del bambino, per il fatto che il significante non funziona per separarli (preclusione della metafora paterna)».

J.-L. Gault, *Oggetto voce in tasca*, in AA.VV., *Scilicet, gli oggetti a nell'esperienza analitica*, Quodlibet, Macerata, 2008, p. 255.

«Inscrivere l'Altro nel proprio godimento implica situare nel luogo dell'Altro l'oggetto del quale la pulsione farà il giro per ottenere la sua soddisfazione [...] qualunque sia l'oggetto d'amore, quello



del desiderio o quello della pulsione, l'oggetto è, per il soggetto, definitivamente perduto. È almeno così nei nevrotici e nei perversi, che sono le strutture cliniche in cui l'oggetto è perduto, ed è ciò che chiamiamo castrazione. Il nevrotico si impegna a ritrovare questo oggetto chiedendolo all'Altro o facendoselo domandare. Il perverso si applica, in una manovra singolare, a restituirlo all'Altro per assicurare il suo godimento, quello dell'Altro. Il soggetto psicotico fa obiezione a questa sottrazione [...]: la struttura clinica in cui l'oggetto non è perduto».



L'OGGETTO PER IL BAMBINO AUTISTICO

B. De Halleux, *Psicoanalisi applicata all'Antenna 110*, in "Qualcosa da dire" al bambino autistico, Borla, Roma, 2011, pp. 55-56.

«Pensare il bambino autistico nel linguaggio non è tuttavia evidente [...]. Si realizza quanto questi bambini resistano a entrare nella parola, a lasciarsi disturbare dal linguaggio. Il linguaggio è messo alla porta e ciò che viene al suo posto è un rapporto prevalente con l'oggetto. Con questi bambini siamo in una clinica dell'oggetto, una clinica dove l'oggetto regna sovrano. Parlare di una clinica dell'oggetto significa prendere in considerazione diversi significati dell'oggetto. C'è l'oggetto che il bambino porta con sé, l'oggetto in quanto non è stato ancora elevato alla dimensione del significante, l'oggetto in quanto non è perso, l'oggetto-godimento proprio del registro del reale, questo versante che si oppone al registro del simbolico proprio del significante e del linguaggio».

M. Egge, *La cura del bambino autistico*, Astrolabio, Roma, 2006, pp. 108-109

«I suoi oggetti, pennarelli, forchette, maniglie, spago eccetera, che ha sempre con sé, non hanno la funzione di gioco ma lo completano e nello stesso tempo lo isolano. Con questi oggetti il bambino autistico "si cura" e l'operatore non potrà che agganciarsi ad essi nella forzatura in cui cercherà di aiutare il bambino a entrare in una dialettica sostenuta artificialmente. Mentre l'oggetto simbolizzato nel gioco ha la funzione di fare ponte verso gli altri, questi oggetti costituiscono per l'autistico un complemento, una protezione, e al tempo stesso una barriera verso l'Altro [...]. L'oggetto autistico [...] non ha statuto di rappresentazione simbolica, non ha valore significante, non è sostituibile, è oggetto reale».

É. Laurent, *La battaglia dell'autismo*, Quodlibet, Macerata 2013

«Il rapporto del tutto particolare che gli autistici intrattengono con alcuni oggetti è tra le principali piste che orientano il nostro approccio psicoanalitico all'autismo. Effettivamente è possibile reperire diverse modalità di accoppiamento del soggetto con un oggetto particolarizzato, supplementare, elettivamente erotizzato». p. 46.

«J.-C Maleval organizza in maniera decisiva la clinica dell'autismo a partire dall'oggetto voce. Egli conferisce all'oggetto voce il valore di traccia della singolarità che il soggetto autistico non sopporta». p. 47.

J.-C. Maleval, *L'autiste et sa voix*, Seuil, Paris, 2009, p. 78.

«Par rapport aux trois autres objets pulsionnels, oral, anal et scopique, la voix possède le privilège d'être celui qui commande l'investissement du langage, cet "appareil de la jouissance" qui permet de structurer le monde des images et des sensations de l'*infans*».

Trad. nostra: «Rispetto agli altri tre oggetti pulsionali, orale, anale e scopico, la voce possiede il privilegio di essere quello che presiede all'investimento del linguaggio, questo "apparato di godimento" che permette di strutturare il mondo delle immagini e delle sensazioni dell'*infans*».



É. Laurent, *La battaglia dell'autismo*, Quodlibet, Macerata 2013

«Il supporto di un oggetto – questo al di là di qualunque dimensione di gioco – è necessario per farsi partner dell'autistico: “Senza oggetto non c'è Altro”». **p. 48.**

«Le scelte elettive e gli utilizzi degli oggetti autistici possono essere molto curiosi. Questi oggetti sono particolarmente vari. Si tratta, a un certo punto dello spettro dell'esperienza autistica, di un in-forma; mentre, a un altro punto dello spettro, di un senza forma». **p. 78.**

«Qui ciò che l'oggetto *a* mette in forma, che chiude in una forma, l'in-forma dell'oggetto *a*, non è altro che la *cattle chute*, che dà una forma all'oggetto sguardo spaventato – il proprio e quello dell'animale dagli occhi spaventati, [...] terrificati e nervosi – e si articola al corpo». **p. 80.**

«In un'altra modalità di funzionamento, l'oggetto è estratto dal corpo, percepito come un'alterità radicale. L'oggetto in quanto traccia di vita deve essere abolito. In che modo passare da questa estrazione brutale a un oggetto meno crudele da estrarre?». **p.81.**

«A mano a mano che s'allontana dal corpo, l'oggetto può, infatti, entrare nello scambio, nel legame sociale, come la *cattle chute* suscettibile di essere inclusa tra gli oggetti dello scambio sociale». **p.81.**

«Chiamiamo quindi “oggetto” questa sistemazione di resti, di detriti, prodotti dall'incontro con l'Altro del linguaggio che viene a disturbare il corpo, indipendentemente dal substrato biologico del funzionamento o disfunzionamento del suddetto corpo. L'oggetto è questa catena eterogenea, fatta di cose discontinue (lettere, pezzi di corpo, oggetti raccolti nel mondo...) organizzato come un circuito, fornito di una topologia di bordo e articolato al corpo». **p. 81.**

J.-C. Maleval, “Qualcuno che possa mollare la presa”, in “Qualcosa da dire” al bambino autistico, Borla, Roma, 2011, p. 196.

«Che cosa diventa allora il godimento trattenuto, non ceduto all'Altro, che resiste a una piena alienazione nel linguaggio? Dove si localizza? Non nell'Altro, come per il paranoico, dato che l'autistico non costruisce un delirio sistematizzato, e nemmeno nel corpo, come nel caso dello schizofrenico [...]. Il soggetto autistico si ritrova affetto da una certa inerzia libidica: fondamentalmente non ha bisogno di niente. Tuttavia può animarsi allacciandosi a un bordo. È una specificità fondamentale nell'autismo: il godimento tende a localizzarsi su un bordo - donde quel fenomeno tipico di questo funzionamento che è l'oggetto autistico - uno dei componenti del bordo. L'oggetto autistico possiede molteplici caratteristiche. Da un lato fa da barriera al mondo inquietante e incoerente degli altri e protegge dall'angoscia; ma è anche un doppio al quale il soggetto spesso si allaccia per trovarvi la propria dinamica».

É. Laurent, *La battaglia dell'autismo*, Quodlibet, Macerata 2013

«Prendiamo l'esempio di un soggetto accolto all'Antenna 110, istituzione belga creata da Antonio Di Ciaccia, dove è stata inaugurata la “pratica à plusieurs”. Questo bambino non poteva separarsi da un bastone che trascinava e agitava intorno a lui [...]. Gli operatori hanno prima preso in considerazione l'esistenza di quest'oggetto scelto dal bambino e poi hanno cercato di arricchirlo e di renderlo più complesso, di favorirne le declinazioni e la messa in serie con altri oggetti [...]. I suoi interessi si sono potuti così sviluppare a partire dal suo oggetto, visto non come un ostacolo ma come un supporto per le sue invenzioni». **pp. 108-109.**

